



CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3888
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

638



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3888
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Ms. S. in Wash. Town 1762 1^a rappresentazione 1761

IL VECCHIO GELOSO

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS.

PUBBLICO DI REGGIO

LA FIERA DELL' ANNO

M. D. CC. LXXXIII.



R E G G I O

Nella Stamperia Davolio,
Con Approv.

Le Recite incominceranno il giorno 27. Aprile, e proseguiranno il 28. 29. 30. in Maggio 1. 3. 4. 6. 8. 10. 11. 13. 14. (17. Opera nuova 18. 20. 21. 22. 24. 25. 27. 29. 31. Giugno 1. che formeranno il N. 24, e convenendo all' Impresario si proseguiranno fino il giorno 10 e ciò in emenda della prima Distribuzione.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

MARIA TERESA

CYBO D'ESTE

Duchessa, di Modena, Reggio,
Massa, e Carrara cc. cc.

VOi, Altezza Serenissima, che a queste illustri Scene colla Presenza vostra, e favore rendete un onor vero, degnatevi di gradire il presente Drama, che all' AUGUSTO vostro NOME io consacro.

Sò troppo bene, A S. che quanto è in esso, tutto è minore del vostro

merito, e le virtù vostre non hanno
chi le ugualj quaggiù: solo può,
quante volte lo voglia il generoso
suo Cuore, ritrovare in se quel mol-
tissimo, che è veramente degno di
Lei, e magnanima com' è, compar-
tirà alla meschinità mia un grazio-
so perdono, e mi assicurerà del Sou-
rano suo accoglimento, e prostrato
a Suoi Piedi profondamente m'in-
chino.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss.
Servitore l' Impressario.

A T T O R I.

5

Prima Buffa.

MADAMA LISETTA Moglie di Timoteo.
Sig. Caterina Casalis.

*Primo Buffo mezzo Ca-
rattere.*

GIANNINO Cameriere,
che affetta il Parigi-
sotto nome di Monsieur l'Amore promes-
so sposo a Felicetta.

Sig. Giacomo Cinti.

Primo Buffo Caricato.

TIMOTEO Mercante,
Uomo all' antica Avaro,
e Geloso.

Sig. Antonio Marchesi.

Seconda Buffa.

FELICETTA Locandiera di Velletri.

Sig. Benvenuta Urbani.

TIBERIO Fratello di
Timoteo.

Sig. Giovanni Mariliani.

D. OTTAVIO Viag-
giatore, ed ospite in
casa di Timoteo.

Sig. Girolamo Cruciani.

CAROLINA Sorella di Madama Lisetta, amante
corrisposta di Don Ottavio.

Sig. Teresa Liparini.

C O M P A R S E.

Di Filosofi. Di Spagnuoli. Di Servitori.

La Scena si finge in Roma nella Casa
di Timoteo.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Felice Alessandri.

A

1783
I BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Luigi Dupen, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini.

Sig. Luigi Dupen. Madamoiselle Carolina Dupetit.

Primi Ballerini.

Sig. Francesco Marcucci. Sig. Antonio Sirletti.
Sig. Gertrude Danunzio. Sig. Orsola Goretti Roffi.

Primi Ballerini fuori de' Conseris.

Sig. Gennaro Torrelli. Sig. Antonio Ronzi.

Figuranti.

Sig. N. N. Sig. Carlotta Ronzi.

Sig. Pietro Zucchelli. Sig. Teresa Gianetti.

Di Riserva.

Sig. Silvestro Peri. Madamoiselle Dupetit
forella della suddetta.

Il Vestiario sarà di ragione dell' Impresario di ricca, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Bossotti Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Loggia corrispondente a delizioso Giardino.

Camera.

Galleria con Porte praticabili ai laterali.

Atto Secondo.

Gabinetto.

Giardino delizioso con fontane.

Galleria.

Recinto del boschetto nel giardino di Timoteo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggia corrispondente a delizioso Giardino.

Giannino cantando, che aspetta Madama Lisetta, la quale poco dopo giunge in disabbigliamento, indi Timoteo con Tibirio che si pongono in disparte.

Gian. **E** Vviva Parigi
Grazioso, e charmant,
Là sempre a tutt' ore
S' inventan le mode;
Si dona l' argent;
Si canta, si danza:
Si ride, si gode:
Si veste all' usanza:
Si stà allegrement.
Madama

Mad. Monsieur
M' inchino
facendo tra loro riverenze affettate.

Gian. M' abbasso

Mad. M' umilio

Gian. Sprofondo

Mad. Non più mi confondo

(Ma i suoi complimenti

a 2 (Son pesi eccedenti,

(Che oprimono il cor,

Tim. (Ma guarda, fratello.

Che scena è mai questa?

Già calda ho la testa

Frenarmi non fo.)

Tib. (Son grate accoglienze:

Son' atti cortesi,

Che in molti paesi

- La moda inventò.)
Tim. (Per bacco, un bordello
 Quel adesso farò.)
Mad. Ma basta Signore, riverenze come sopra.
Gian. La prego non più,
Tim. (Or mando in malora
 Madama, e Monsieur.)
 (Viva sempre l' allegria :
Mad. (Viva ancor la compagnia.
Gian. (Per diletto il cor nel petto
 (A balzar mi sento già.
 ((Oh che fiera gelosia
 (Non so più dove mi sia
Tim. a4 (Dal sospetto il cor nel petto
 (A crepar mi sento già.)
Tib. (Lascia star la gelosia.
 Che vergogna! che pazzia!
 Quel sospetto maledetto
 Crepar presto ti farà.
Gian. Principeffa de' cuori
 Je vous prie pardonner ma presuntione. :
Mad. Ah Monsieur vuol burlar! Lei è padrone
 Di venir quando vuol: sol mi dispiace,
 Che mi ritrova in abito indecente.
Gian. Eh via, che in tutti i modi
 Sta bene, ed è bellissima.
Mad. Tres obligè: E' tutta sua bontà.
Gian. Madame, par' ma toi.
Mad. Monsieur, non pas.
Tib. (Che gentilezza! Impara mammalucco.)
Tim. (Io mammalucco? Povero babbeo
 Mammalucco sei tu, non Timoteo.)
Mad. (Oh mio marito!) Eh! Timoteo, da bravo
 Un complimento fate
 A questo Cavalier con cortesia.
Tim. Voglio fare il malan, che il ciel ti dia.
Mad. (Oh che orfa!)
Tib. (Oh che orco!)

- Gian.* Ma Maitresse,
 Cosa ha detto Monsieur?
Mad. Eh lo scusate.
 Questo uomo scimunito
 Per mia somma disgrazia è mio marito.
Gian. Vostro marito? Oh mio padrone, e amico?
 Je suis votre très humble serviteur.
 Monsieur votre valet de tout mon coeur.
Gian. corre ad abbracciar *Tim.*, che cerca
 svilupparsi dalle sue braccia.
Tim. Caro signor Monsieur, lei mi subissa
 Con tante cerimonie. Io sono un uomo
 Stampato all' uso antico; ma se vuole
 Un altro tomo più moderno, e bello,
 Divertire si può con mio fratello.
Gian. Oh mon trèscher ami...
 abbrac. *Tib.* compiacendosi.
Tib. Io gli offerisco
 Con la mia servitù, quella di tutta
 La nostra cosa ancor.
Mad. Presto conscite,
 Due sedie qui portate.
Tim. Oh puoi crepare,
 Se ciò spero da me.
Tib. Si vede bene
 Che il tuo dover non fai.
Mad. Che sei villano.
Tim. Canto l' armi pietose, e il capitano. passieg.
Gian. Nanni, nanni, nanni Madama; (giando con ironia.
 Or io le prenderò.
Tib. Non s' incomodi ch' io la servirò.
 prende due sedie, *Gian.*, e *Mad.* siedono,
 e discorrono segretamente.
Tim. Oh questa non mi garba;
 Ora è arrivata qui da me,
 Da Velletri, la sorella
 Di Bettina mia Serva.
Tib. Ben venuta.

Tim. Ben venuta?

Questa non è locanda.

E poi chi sa, ch'ella non sia fraschetta,
E il Cavalier servente non sia seco.

Tib. Così la moda vuol,

Così l'usanza.

Tim. Che bel marito all'uso che faresti.

Tib. Geloso come voi io non sarei.

Tim. Son geloso a ragion

Tib. Voi siete un matto.

Tim. Non farai andare in Bestia;

Di a Bettina, che accordo

A sua Sorella questo alloggio.

Gian. Orsù mie belle faci *si alza, e con esse*

Mad. e Car.

Forz' è, che io vada a fare un interesse.

Mad. Come Monsieur, sì presto ci lasciate?

Tim. Lascia, che vada pur. A te che importa?

Mad. Tacete, seccatore.

parte.

Tib. Egli col naso

Vuol entrar da per tutto.

parte.

Tim. Cosa dice

Il mio signor Monsieur d' un tal strapazzo!

Gian. Dico, mon cher ami, che siete un pazzo

partono.

S C E N A II.

Madama, Timoteo, Tiberio,

Tim. E Così Madamina, che ti pare?

E' vita questa, che può a lungo andare.

Mad. Se questa non ci accomoda,

A me piace, Signore, e tanto basta.

Tib. Tarroccar notte, e di sempre conviene.

Tim. Non so che dir.

Per voi tutti d' accordo

Diventato è il mio sangue

Accetto forte

Mad. Ah che per me

Saria meglio la morte.

Tim. Voleste il Ciel.

Non ho tanta fortuna.

Mad. Ebben vedrai tra poco,

Ciò che fa far tua moglie disperata,

E giusto in questo punto

A bere voglio andar la Cioccolata.

parte.

Tim. E mi burla di più!

Ecco i Mariti, come fanno morire

Le Mogli d' oggi giorno.

Oh! adesso sì più non gli credo un corno.

parte.

S C E N A III.

Tiberio, e Carolina.

Tib. DA ridere mi fa:

Ma ecco Carolina.

Car. (Che Diavolo, Tiberio è qui.)

Tib. Vieni Carina,

Che vuol parlare un pò di quel che preme.

Car. Circa le nostre nozze?

Tib. Sì mio Sole.

Car. Ecco che già t' appago in due parole.

Di quà a due mesi il matrimonio è fatto,

Ma se credi sposarmi, assè sei matto.

Tib. Oh cara quella bocca

Consolatrice del mio amante core.

A spasso a tutte l' ore

Quando ci sposterem ti vuol portare.

Tu sola comandare

Dovrai sopra ogni cosa, e fin d' adesso

Ordina, spendi pure,

Pesa, spacca, misura, idolo mio,

Tutto quel che tu vuoi, voglio ancor

Oh che sorte farà quella

Che gran gioja in verità

Quando andrò colla mia bella
 Passegiando la Città.
 Sento dirmi da un Caffè,
 Catterina! che bel pezzo,
 S'è trovato il Giovinotto
 Con quel caro boconotto
 Si ricrea l'umanità;
 Da li sento, uno raschietta,
 Da qui un altro si sberetta,
 Ed io zitto colla bella
 Me n'andrò di qua, e di là.

S C E N A IV.

Carolina, indi Don Ottavio.

Car. **V**Uoi star fresco davvero. Io Don Ot-
 t. Amo solo ed adoro: (*tavio*
 Egli è l'anima mia, il mio tesoro.

Ott. Mia cara Carolina,
 Che fate qui soletta?

Car. Appunto a voi
 Pensavo in questo punto.

Ott. Ah se sapeste
 Son quasi disperato.

Car. Oh me meschina!
 Parlate pur, perchè?

Ott. Perchè, mio bene,
 Domani di buon mattin partir conviene.

Car. Per dove?

Ott. Il Padre mio
 A Napoli mi chiama con premura.

Il mio ritratto intanto
 Io lascio in mano tua. *dà il suo ritratto a Car.*

Car. Oh come è bello!
 Oh quanto è naturale!
 Ma mi piace assai più l'originale. *parte.*

S C E N A V.

Don Ottavio solo.

SI vede veramente,
 Che mi vuol ben di core Carolina,
 E senz' altro sarà la mia sposina.
 Ma piano un poco
 Sono poi sicuro ch' ella mi voglia bene?
 E' Donna, e tanto basta . . .
 A dir il vero,
 Mi confonde il Cervel questo pensiero.

S C E N A VI.

Camera.

Madama, indi Carolina.

Mad. **S**Ia maledetto il punto, ed il momento
 Che ho preso per marito.

Questo Vecchio rabbioso. Un solo istante
 Non provo mai di bene;

Sempre per causa sua gridar conviene.

Car. Oh Sorella sei qui?

Mad. Cos' hai? t' avanza.

Mi par, che sii turbata.

Car. Sì, son Sorella mia mortificata.

Mad. Perchè?

Car. Domani appunto

Don Ottavio da qui farà partenza.

Mad. Per dove?

Car. Egli è chiamato

In Napoli dal Padre; ma fedele

mi si curò, che in breve

Sarà qui di ritorno per sposarmi.

Mad. Zitto dunque, e procura
Che nulla trasparir possa Tiberio,
Se nò l' affar può diventar più serio.

Car. Osserva il suo ritratto. *da il ritratto a Mad.*

Mad. Molto bello,
E simile davvero!

S C E N A VII.

Timoteo, e Giannino per parti opposte, e dette.

Tim. (**O** H Canchero! Mia moglie
Con un ritratto in mano?)

Gian. (E' qui Madama
Con un petit Tableau!)

Tim. Dammi qui quel ritratto.

Gian. Cet a moi quel Tablò.

Mad. Non tanto orgoglio.

Via Carolina dammi quel ritratto.

Car. Io non ho niente

Tim. Ho già capito tutto,

Andate in Società?

Gian. Ah je vous prie,

Quel ritratto levate a vostra Moglie.

Tim. Ma quello a voi non appartiene un zero.

Gian. Appartiene moltissimo.

Car. (Che intrico!)

Gian. Eh bien, Madama, o voi

Quel ritratto mi date,

O ch' io m' ammazzo qui.

cava la Spada, e mostra d' ucciderla.

Car. Ohimè!

Mad. Che fate?

Tim. Che mora in sua malora.

Mad. (Ma che siete impazzito? e quel ritratto

Un capriccio ideale, e lo facciamo

Per fare mio Ma: e disperare

Gian. Fort bien... ah (Fatelo pur crepare.)

Mad. Sorella, cher Monsieur, ah che ne dite?

Vedete mio marito

Come sta con la testa rovinata?

S' immagina una cosa, e vuol che sia,

Per forza come ei dice.

Tim. Oh quest' è bella!

Forse non dico il vero?

Mad. Eh vi sognate.

Tim. Non l' ho veduto io;

L' ha visto ancor Monsieur.

Gian. Chi? Mol. Mi scusi

Io non ho visto niente.

Tim. Oh, eterni Numi,

E si può dar più testimonio falso?

Car. Ma che dovea vedere?

Tim. Il ritratto, diavolo; il ritratto.

ad alia voce.

Mad. Povero Sposo mio quanto sei matto.

Sventurata poverella,

Che farò senza marito?

La mia fiera ingrata Stella

Mel' ha fatto a pecco a poco

Matto matto diventar.

Era tanto compiacente

Di buon core ed amoroso,

Caro bene amato Sposo

Non mi posso consolar. *Cava il fazzo-*

letto, finge di piangere, e gli altri fanno il simile.

Ma piano... vi fermate

Di piangere cessate,

Il povero ragazzo

E' vero sì ch' è pazzo;

Ma con la sua pazzia

Ci tiene in allegria

Ognora ci fa ridere

Codere, e giubilare,

parte.

S C E N A VIII.

*Timoteo, Giannino, Carol., indi Don Ottavio,
poi Tiberio.*

Gian. **M** Oncher Amì, domando permissione
Che senza me, Madama, non può
stare. *parte.*

Car. E voi andate un poco a passeggiare. *parte.*

Tim. Voglio andare il malanno
Che vi auguro di core a tutti tre,
Crepo, non posso più misero me!

Ott. Oh caro il mio Signor Don Timoteo.

Tim. Padrone Gentilissimo. *mortificato.*

Ott. Venite in queste Braccia . . .

Tim. Non s' incomodi.

Tib. Fratello, ero venuto
Per farti di questi Abiti spogliare,
E per mandarti un poco a divertire
Avendo il Cocchio già fatto allestire.

Tim. Guardate lì, che impiccio ti sei preso;
Ma mia Moglie n' è causa.

Tib. N' è cagione

Quella tua maledetta gelosia.

Ott. Don Timoteo geloso? Oh che pazzia!

Tim. Ma Don Ottavio mio . . .

Ott. Eh vergognatevi.

Tim. Ma fratello Tiberio . . .

Tib. Eh ch' è imprudenza.

Tim. Se soffro certe cose . . . *a D. Ott.*

Ott. Non sta bene.

Tim. Se lo vedo con gli occhi . . . *a Tib.*

Tib. Non può stare.

Tim. Mia Moglie . . . *a D. Ott.*

Ott. Vostra Moglie è molto onesta.

Tim. Quel Monsieur . . . *a Tib.*

Tib. Quel Monsieur è un uom d'onore.

a D. Ott.

Tim. Dunque . . .

Ott. Mal sospettate.

Tim. E devo . . . *a Tib.*

Tib. E devi aver per l' avvenire . . .

Ott. Più giudizio . . .

Tib. Prudenza . . .

Ott. Rispetto . . .

Tib. E civiltà.

Tim. Lasciatemi parlar per carità.

Se il gran Can di Tartaria

Si trovasse quì tra noi,

Della vostra tirannia

Si putria meravigliar.

Voglio dir la mia ragione,

E sentirla voi dovete.

Se non sfogo, cospettone,

Vado a rischio di crepar.

Tib.) Dice bene, non parliamo,

Ott.) Già vi stiamo ad ascoltar.

Tim. La mia moglie, state attenti,

E' una donna . . .

Tib. *Ott.* Già si fa.

Tim. E' una donna la mia moglie . . .

Tib. *Ott.* Non ci abbiám difficoltà.

Tim. Seguitando il mio discorso,

E' mia moglie . . .

Tib. Moglie vostra.

Tim. Sì signor che Moglie nostra;

Ma . . .

Tib. Seguite . . .

Tim. Sono quà.

E così come diceva,

E' una moglie . . .

Tib. *Ott.* Tutta affetto.

Tim. E' una donna . . .

Tib. *Ott.* Di concetto.

Tim. E' una moglie . . .

Tib. *Ott.* Affai prudente.

Tim. E' una donna . . .
 Tib. Ott. Affai paziente.
 Tim. E' una moglie . . .
 Tib. a) CH' è un gioiello
 Ott. a) Un modello di bontà.
 Tim. Ella è il Diavol, che vi porti;
 Che maniera è questa quà.
 Volea dire che mia Moglie
 E' una pazza, una civetta,
 Una strega, una fraschetta
 Puntigliosa = ognor rabbiosa,
 Che non posso sopportar.
 Onde adesso che l'ho detto
 Insolenti = impertinenti,
 Io vi mando a far squartar. *parte*

SCENA IX.

D. Ottavio, e Tiberio.

Ott. **C**he Uomo stravagante!
 Tib. Ogni momento
 O litiga, o sussurra in questa casa.
 Ott. Vi vuol prudenza, amico.
 Tib. Orsù con grazia,
 Perchè non voglio perderlo di vista.
 Ott. Si serva pure, Don Tiberio mio.
 Tib. Ci rivedrem.
 Ott. Ci rivedremo.
 Tib. Ott. Addio. *partono separatamente.*

SCENA X.

Galleria con Porte praticabili ai laterali.

Giannino, indi Felicetta da Viaggio.

Gian. **S**Tia . . . stia . . . sans complimens . . .
 Or or farò qui tres obéissant

Andiamo a fare un giro,
 Fin che si accosta l'ora della tavola!
 Allegramente . . .
 Ma pria vediamo un poco
 Come stiamo a colore.
Cava uno Specchio, e si mira.

Fel. (Cospetto. se io non sbaglio,
 Questo appunto è colui, che vò cercando.)
 Gian. Sono le guance colorite, e buone.
ripone lo Specchio.

Fel. (Lascia a me fare,
 Che adesso io quì lo voglio svergognare.)

Gian. Andiamo a promener.

Fel. Monsieur, fermate,
 Dove così di fretta?

Gian. (Oh rovinato me, quà felicetta!)

Fel. Perchè tanto tremate?

Gian. (Ah son perduto.)

Fel. E così caro il mio bel Franciscano

Ti pare buona azione,
 Quella che tu m' hai fatto?

Io con amore

Per Camerier t' accetto

Nella Locanda mia: mi dai parola

Di volermi sposare; e poi di notte

Mi lasci, e fuggi via? bella mercede!

Anima senza legge, e senza fede.

Gian. Nò, t'inganni cor mio.

Fel. Taci bugiardo.

Gian. Son giovine d' onore.

Fel. Anzi un finto tu sei, un mancatore.

Gian. Oh mondu.

Fel. Oh mondin: ma va dicendo,

Quì cosa vieni a far?

Gian. Da Tinoteo

A riscuotere io vengo una Cambiale.

Fel. Orsù veniamo a noi,
O pensa in questo giorno di sposarmi,
O qui paleso a tutti chi tu sei.

Gian. Oimè, già fui tradito.

Fel. Or pen tu m hai capito.

D' una Spesa meschinella
D' un' Amante abbandonata,
L' empia sorte dispietata
Compatite per pietà.

Se sapeste i casi miei
Piangereste in verità.
Tante cose dir vorrei,
Ma non posso adesso qua.

Vederete, sentirete,
Che ruina nascerà. *parte.*

SCENA XI.

*Gian., indi Mad. in veste galante, e Timoteo
vestito in gala con Cappello,
e Bastone.*

Gian. **P**ER bacco, che mi trovo a mal pa tito.

Mai non avrei creduto,
D' esser da Felicetta qui sorpreso.

Ma franchezza vi vuol chi mai s' avanza?

Madama col marito.

Madama cosa fu? Se non sbaglio

Siete di male umor.

Mad. Ma se costui

Mi fa crepar.

Gian. Ma foi

Vous est Monsieur une betè,

Avec le diable en corps.

Tim. Se un altro poco

Mi state a stuzzicare

Io vi farò assaggiare

Un colpo di bastone assai charmant.

Gian. Sans façons, sans façons, sans compliments,

Mad. Orsù marito non facciam più scene,

Come ti ho detto, io voglio

Uscire un poco, e devi accompagnarmi.

Tim. Favorisca di grazia caro Signor Monfù

Di ritirarsi qui dentro per un poco,

Che vuol dire a Madama due parole.

Gian. Tres volontiers, si serva come vuole,
in atto di partire.

Mad. No, no, ditemi prima

Qual vi sembro Monfieur.

Gian. Voi mi sembrate

Tim. Mi ha capito sì o no? *bruscamente.*

Gian. Un sol momento

Vi prego per piacere

Quanto dico a Madama il mio parere.

Nel mirarvi, o mio tesoro,

Veggio in voi un vago eliso;

Quel leggiadro ameno viso

Destà ognor felicità.

Alla grazia al portamento

Una Venere sembrate.

Ch' io finisca almen lasciate *a Tim. che*

Questa è troppa inciviltà. *l'interrompe.*

Quando a riso vi movete

Par che rida amore istesso . . .

Ah son stufo, e adesso adesso *a Tim*

Io vi mando in verità. *come sopra*

Quel bel labbro di cinabro . . .

Quegli occhietti vezzosetti . . .

Ma quest' è un' insolenza *a Tim*

Seccato già m' avete

Si dà più impertinenza?

Da me che pretendete?

Voi siete, Monsieur caro,

Un asino, un somaro,

Un brutto babbuino,

Un pazzo, un burattino

Un vero turlurù.
E se dir più potessi
Io vi direi di più.
Perdon perdon Madama
Perdon, mon cher Monsieur.

parte.

S C E N A X I I.

Timoteo, e Madama.

Tim. V A bene Madamina?
Mad. Egl' è da ridere.
Tim. E ride ancor di più?
Mad. E che ho da piangere?
Tim. Orsù parliamo chiaro; in questa Casa,
Il marito chi è?
Mad. Oh! siete voi.
Tim. Dunque quà io comando.
Mad. E chi lo nega?
Tim. Ebbene, adesso proprio
Licenzi lei Monsieur,
Ch' in Casa mia io non lo voglio più.
Mad. Subito: Signor sì... *finge partire, e si ferma.*
Ma per adesso
Non posso in verità.
Tim. Per qual motivo
Adesso lei non può?
Mad. Perché non voglio.
Tim. Ed io, perchè lo posso,
Voglio, che vada via.
Mad. Non farà niente.
Tim. Come nò?
Mad. Perché nò.
Tim. Chi son tu fai.
Mad. Da rider più mi vien.
Tim. Lo vedrai.
S' ha da far quel che vogl' io.
Quel che voglio s' ha da far.

ridendo.

Mad. Questa volta Sposo mio
Non la devi nò spuntar.
Tim. Voglio vincere il puntiglio.
Mad. Di star zitto ti consiglio.
a 2 (Vederemo, sentiremo
(Chi di noi la vincerà.
Tim. Son marito.
Mad. Ed io son moglie.
Tim. Sen padron.
Mad. Nò padron mio.
a 2 (S' ha da far quel che vogl' io
(Quel che voglio s' ha da far.

parte Mad.

S C E N A X I I I.

Timoteo, indi Felicetta.

Tim. B Ravo Ser Timoteo, or mi dai gusto
Così bisogna far; mostrare i denti
Per essere obbedito,
Sono al fine chi sono, e son marito.
Fel. (M' afficuro Bettina
Che ancora quell' ingrato
Si trattien con Madama.)
Tim. (Cosa vedo?
Chi è questa Signora da viaggio?
Fel. (Chi mai sarà costui?)
Tim. (Il frontespizio
Non è cattivo affè.)
Fel. (Oh come in petto
Mi vò mordendo il cor la gelosia!)
Tim. Si può saper chi è lei Signora mia?
Fel. Io sono la Sorella
Di Betra Cameriera qui di Casa.
Tim. (Ah sì or mi ricordo.)
Ma perchè sempre intorno voi guardate?
Fel. Perché cerco un amico.

Tim. Don Ottavio?

Fel. Don Ottavio non so chi sia Signore,
Ma io cerco un certo tal Monsieur l'amore.

Tim. (All'erta sentinella) e la cagione
Poss'io saper perchè voi lo cercate?

Fel. Perchè questo Francese...

Basta... è un briccon. Non posso dirvi il resto.

Tim. (Oh che scoperta, oh che bel gusto è questo.)
Egli suol venir qui.

Fel. Certo qui viene

Per far il cicisbeo

A questa Madamina,

Ch'è moglie d'un Mercante Animalone.

Tim. Compatisca s'è poco mio padrone.

Ma fingere bisogna. (Zitto, zitto...

Ecco che se ne vengono

Insieme tutti due.

Fel. Io mi ritiro.

Tim. No ferma, ascolta,
Facciamogli una burla.

Fel. Come a dire?

Tim. Tu celati colà in quel gabinetto,

Io mi celo in quest'altro.

E così non veduti.

Staremo ad ascoltar ciò che diranno.

Fel. Ma voi Signor chi siete?

Tim. Un confidente amico del marito.

Fel. Dunque quand'è così, mi celo infretta.

Tim. Ed ancor io (per far la mia vendetta...)

si ritirano

SCENA XIV.

Madama, Giannino, e Detti rinchiusi.

Gian. **D**unque Madama il vostro crudo sposo
Non vuol, ch'io venga più dans cet-

Mad. Così poe' anzi appunto (te maison?
Si è meco dichiarato.

Gian. Ah questo avviso

È un fulmine per me.

Io morirò...

Mad. Ah no, non disperate,

O vicino, o lontan sarete sempre

Scolpito nel mio core.

Gian. Ah cara!

Tim. Ah malandrina! apre la bussola, e la chiu-

Fel. Ah traditore! (de nuovamente)

Gian. Oh diable!

Mad. Monsieur!

Gian. Madama!

Mad. Udite!

Gian. E v'!

Mad. Io certo intesi

La voce del marito.

Gian. Ed a me parve di sentire ancora

Un'altra voce che mi fa tremare.

Tim. Ti voglio trucidar. come sopra aprendo, e

chiudendo subito la bussola.

Fel. Ti vuol ammazzare.

Gian. Con permesso Madama.

Mad. Ah non partite

Perchè se col consorte v' incontrate

Più esponete la vita a repentaglio.

Gian. E ho da morire qui?

Mad. Fate una cosa.

Nascondetevi presto in quella stanza.

Gian. E voi?

Mad. Ed io ancora.

Mi celerò in quest'altra.

Gian. Fort bien, fort bien Madama.

Mad. Courage Monsieur.

Gian. Qui mi celo... vanno per entrare, e sono

Mad. Qui entro... (sorpresi da Fel., e Tim.)

Gian. Ah!

Fel. Ih!

Mad. Oh!

Tim. Uh!

Che ti pare ingrata sposa,

Questo torto a me si fa?

Fel. Ah briccone, questa cosa,
Quest' inganno come va?

Mad. (Che sorpresa!)

Gian. (Che accidente!)

a 2 (Di vergogna io moro quà.

Fel. Son accesa.

Tim. Son furente.

a 2 (Più per te non v' è pietà.

Mad. Ma Monsieur, chi è quella là.

Gian. Une femme, che stava quà.

Mad. Ah marito traditore!

Tu m' insulti a tutte l' ore:

D' insolente, di sfacciata,

E una donna, poi ferrata

Tieni qui per vezzeggiar.

Tim. Tu ti sogni, bricconcella

Zitto là, nè più parlar.

Gian. Femmellette impertinente:

Tu con me fai l' insolente,

E bramando esser mia sposa

Te ne stai qui dentro ascolta

Coll' amante a civettar.

Fel. Questa è buona! quest' è bella!

Più baldanza si può dar?

Mad. Quella donna, ser conforte

Via di quà lei faccia andar.

Tim. Quel Francese, sù alle corte,

Lei lo mandi a far squartar.

Fel. Madamina mia garbata

Lei me l' ha ben da pagar.

a Mad. minacciandola.

Gian. (Che tem, essa inaspettata!

Non mi posso più salvar.)

Mad. Se non fosse per decoro... a Fel. con sdegno.

Fel. Se non fosse per prudenza...

Mad. Punisci la tua insolenza.

Fel. La vorrei mortificar.

Mad. Temeraria!

Fel. Parli bene.

Gian. Via rispetto.

Tim. Piano un poco.

Mad.) Son accesa son di foco,

Fel. a 1) La ragion più fren non ha.

(Oh che guerra! Che gran foco!

(Già la casa in aria va.

a 4 (Oh che guerra, che gran foco.

(Ventrebleù non pas, non pas.

a Fel.

a Mad.

S C E N A X V.

Don Ottavio, Tiberio, e detti.

Ott. Cos' è questo bordello?

Tib. Cos' è questo rumore?

(Qui sempre a tutte l' ore

a 2 (Si sente a strepitar.

(Ma la cagion del strepito

(Madama, or può narrar.

Mad. Signori il chiasso è nato...

Perchè... ma non ho fiato...

Ecco chi lo può dir.... accennando Tim.

Tim. La causa del successo...

Fu sol... ma son sì oppresso...

Monsieur la può finir.

Gian. Très bien... écoutez donc...

Mais hélas... demande pardon...

Parli cetter femme ici. accennando Fel.

Fel. Dirò, e il dirò franca..

Perchè... ma son sì stanca...

Che oppressa io moro qui..

Ott. (Più graziosa scena

Tim. a 1 (Di questa non si udi.

Mad.) Ma non sperar ch' io ceda.
Tim.) Tu non vantâr vittoria;
Gian.^{a 4}) Che la graziosa istoria
Tib.) Non finirà così. *partono.*
) Ma già che il mondo è cheto,
Tib. (Mi vuol quì ritirare
Ott.^{a 2} (Per stare ad osservare.
) Colei che mi ferì.

S C E N A X V I.

Carolina, indi nuovamente *D. Ott.*, e *Tiberio*.

Car. **A** Mor è un triffarello,
 Un briconcello è Amore,
 Da che m' accese il core,
 Più pace al cor non ho.
Ott. Se pace al cor non hai,
 Io pace a te darò.
Car. Carino a me t' accosta.
Ott. Son quà, mio bel tesoro.
^{a 2}) Ah di dolcezza io moro,
) Bramar di più non fo.
D. Ott. bacia la mano a Car.
Tib. (Oh canchero! Che vedo...
 M' avanzo sì, o nò?
Car.) Oh come Don Tiberio
Ott.^{a 2}) Che resterà burlato.
Tib. Gli son ben obbligato,
 E il mio dover farò.
Ott. (Ohimè confuso io sono!
Car. (Mi manca la parola)
Tib. Con spada, o con pistola
 Io quì l' attenderò. *a D. Ott.*
Car. (Che affanno, che scompiglio!)
Ott. E ben l' inviro accetto.
Car. Destino maledetto

(Non cimentarti nò. *a D. Ott.*
Tib.^{a 3} (Con te poi parlerò. *a Car.*
) Verrò, verrò, verrò.
Car. E voi più quì non state? *a D. Ott.*
Tib. V' ucciderò, tremate...
Car. E chi volete uccidere? *a Tib.*
Ott. Ah, ah, mi vien da ridere.
Car. Venite via con me.
Car. tratten D. Ott.
Ott. Lasciatemi mia bella..
Tib. Non mi tener carina.
Car. Che nembro, che procella!...
Tib. (Fra poco quì, Signore,
) Ci rivedremo affè.
Car.^{a 3} (Calmate quel furore,
Ott.) Venite via con me.
Car. condute via D. Ott.

S C E N A X V I I.

Madama, e *Giannino*.

Mad. **D** Onzellette amorosette,
 Che marito ognor cercate,
 State attente, e a me badate,
 Cara è affai la liberà.
Gian. Con quel vecchio sospettoso
 E' una pena da morire.
Mad. Non lo posso più soffrire.
Gian. Siete degna di pietà.
Mad. Il mio amore è onesto affai.
Gian. V' amo anch' io con onestà.
^{a 1} (Ma prevedo certi guai.
) E non so quel che farà.

SCENA XVIII.

*Tiberio, e Don Ottavio ambi con spada in mano,
e detti: indi Felicetta con pistola, poi
Timoteo con un trombone.*

Tib. **D** Ov' è Don Ottavio?
Passargli vuol il core.
Ott. Son quà mio Signore,
Son quà pronto e lesto.
Mad. (Che intrico è mai questo)
Gian. ^{a 1} (Non so che pensar .)
Tib. Son pronto ancor io .
Ott. Da bravo tirate . *si battono .*
Mad. Gian. Pian piano fermate *opponend. st.*
Ott. Tib. Indietro ...
Mad. Gian. Chi è fuori ? *verso le scene .*
Ott. Tib. Non fate clamori .
Ott. Tib.) Lasciateci far .
Mad. Gian. ^{a 4}) Non state a tirar .
Fel. Briccone sei morto . *presentando la pistola al petto di Gian.*
Non v' è più riparo .
Gian. Soccorso ...
Fel. Già sparo ...
Gian. Ti ferma .
Mad. Che fai ?
Fel. (Più scampo non hai .)
Mad. ^{a 3} (Ti voglio ammazzar .)
Gian. (Comincio a tremar ,)
Tib.) Ucciso ua di noi
Ott. ^{a 2}) Qui deve restar . *battendosi come sopra .*
Tim. Tremate canaglia *minacciando tutti
Morite, bricconi,
In aria a bocconi.
Vuò tutti mandar .*
Mad. Gian. Fermate in malora ...

Tim. Fel. Vuò fare un macello . . .
Ott. Tib. Sospendo il duello . . .
Mad. Gian. Voltate la bocca .
Tim. Fel. Giù tocca a chi tocca .
^{a 6} (Non state sparar .
(Mi vuol vendicar . *minacciando di tirare .*

SCENA XIX.

Carolina, e Detti.

Car. **L** A guardia Signori,
Che abbiamo vicina,
Qui già s' incammina:
Per tutti arrestar .
(Che venga la guardia:
Tib. (Che venga il picchetto ,)
Fel. ^{a 2} (Vendetta cospetto ,)
(Vendetta vuol far .)
^{a 5} La guardia, la guardia:
Non state a sparar .
Tutti. Se la guardia a noi sen viene:
In prigion ci condurrà:
Che vergogna ! Che paura !
Cosà mai di noi farà ?
Ecco, ecco che s' avvanza:
E c' intima l' alto là .
Io mi celo in quella stanza:
Corro là ; men vò di quà .
Presto, gente, soccorso, ajutate:
Più non so dove m' abbia la testa . . .
Gira . . . gira . . . e per aria tempesta:
Come bomba balzando mi va .
Fine dell' Atto Primo .

Segue il ballo, che rappresenta
LA SUPERBIA UMILIATA.
Ballo Comico. Pantomimo.

32
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera con due Tavole da far Cuffie, e una Sedia per parte.

Timoteo, e Don Ottavio.

Tim. A Mico, lo scompiglio, e la paura tu grande in verità. Appena appena

Sento, che già comincio a respirare.

Ott. Ma la collera mia non so frenare.

Tim. Dunque per questo intesi,

Di Carolina siete innamorato.

Ott. E questo fu il motivo

Per cui Tiberio mi s'iddo a duello.

Tim. (Oh che gusto prov' io per mio fratello,)
Ma Carolina v' ama poi davvero?

Ott. Se m' ama! Eh che burlate? io v' assicuro,
Che spasima per me.

Tim. Un bacio amico. *bacia D. Ott. con allegria.*
Che gusto! Che diletto!

Mio fratello burlato? oh che spafferto!

Ott. In ogni conto lei dev' esser mia.

Tim. Per me lei se la sposi ancora adesso.

Ott. Dite da scuno?

Tim. Ecco qui la mano.

Ott. Ah voi Don Timoteo mi consolate,

E di contento il cor brillar mi fate.

SCENA II.

Timoteo, indi Carolina.

Tim. A ffe che ci ho ben gusto
Provi provi ancor lui che cosa sia

Penare un pochettin per gelosia.

Car. Don Timoteo, presto salvatevi,
Chiudetevi, celatevi, fuggite per pietà.

SECONDO. 33

Tim. Oimè, ch' è stato?

Car. Madama è contro voi

Talmente imbestialita,

Ch' io sicura non fo la vostra vita.

Tim. Ah poveretto me! dunque di fretta

A nascondermi vado qui in cucina.

Car. Giusto là vi è Madama.

Tim. Torno indietro

Vo per quest' altra parte.

Car. Tanto peggio,

Giusto là vi è Monsieur.

Tim. Sfega tempesta.

Gran critica giornata è per me questa!

Soccorso Carolina mia...

Car. Fate una cosa, celatevi qui sotto

Di questa tavoletta.

Tim. E poi?

Car. Sentite:

Leverò questa testa qui di cuffie,

E in cambio d' essa, metterò la vostra.

Tim. E ti pare...

Car. Per bacco, ecco Madama.

Tim. Son pronto, eccomi quà.

Tim. va sotto la tavola, e Car. pone il capo nel suo della cuffia, e gliela pone in testa.

Car. Bravo, pulito,

Così la vostra vita, è più sicura.

Tim. E mentre spunta l' un, l' altro matura,

SCENA III.

Carolina, Giannino, e detto sotto la tavola

Car. V Enite non temete, in questa Stanza
Sicuro esser potete

Dal furor dell' ardita Locandiera.

Gian. Morbleù, quella pistola

Mi par d' averla ancora nell' orecchio.

Car. Non temete vi dico.

Gian. E dato il caso,
Che le diable ancor quì la portasse?
Car. Zitto .. zitto ... il pensiero
Mi suggerisce adesso un bel ripiego.
Gian. Che ripiego, Madamoiselle?
Car. Fate a mio modo.
Ponetevi qui sotto,
Gian. A cosa fare?
Car. Adesso lo vedrete,
Gian. Ma ...
Car. Cospetto
Più tempo non perdiam.
Gian. Ecco mi metto.
Car. Ponete quì la testa.
Gian. Ecco la testa.
Car. Così va bene: di quì non vi movete,
E quando che il furore io vederò calmato
Vi verrò di persona ad avvisare. *parte.*
Gian. Nò, che mai più mi voglio innamorare

S C E N A I V.

Madama, indi Felicetta, e detti.
Mad. **L** l' non c'è: qui nemmen. Basta d'avanti
Mi verrà quel briccon. Non son Lisetta,
Se non fo con colui la mia vendetta.
Fel. O fuggito, o nascosto
Sarà quel traditor. Ma se mi capita
Avanti di quest' occhi un'altra volta,
Di lasciarlo scappar non son sì stolta.
Mad. (E quì la Signorina.)
Fel. (E quì Madama.)
Ufiamo indifferenza.
Mad. (Vuò far finta di non averla vista.)
Fel. (Intanto un poco
Mi voglio quì seder, per terminare
Questa cuffia alla moda a mia Sorella.)
Siede dietro alla tavola dove stà

Gian. e figura di lavorare la cuffia.
Mad. Sediamo ancor noi, e con la scusa
Di puntar queste cuffie, e lavorare,
(Cantando or quì la voglio bottizzare.)
Gran rider voglio far con quella sciocca,
Che col mio Cavalier fa da civetta.
D' adesso ben sciacquar si può la bocca,
E alzar per altra parte la gambetta.
Fel. Oh quanto che s' inganna la Signora;
Ma io sì che l' insegno il Galateo,
E le farò veder fra poco ancora,
Che mio esser dovrà quel cicisbeo.
Mad. Con chi parlate voi? *si alzano.*
Fel. E lei con chi favella?
Mad. T' intendo sfacciatella.
Fel. Non stia a strappazzar.
Mad. Vedete questa testa?
Fel. Quest' altra lei la vede?
(Sul viso pronta e lesta
a 2 (Io ^{ve} glie la vuò tirar.
prendono le teste di Tim. e di Gian.
Gian. Tim. Ahi diavolo, son io? *forte.*
Mad. a 2 (Il Diavolo v' è quà.
Fel. a 2 (Che batticore, oh Dio ... *sospese.*
Gian. Tim. Presto partire olà.
Mad. Fel. Il sangue s' è gelato ...
Tremar le gambe sento ...
Che caso ... che spavento ...
Soccorso per pietà
partono allontanandosi a poco a poco.
Gian. Tim. Non posso più dal ridere ...
Oh pella in verità,
a 2 Signori dilettanti
Di Statue originali
Venite pure avanti
Mettevi gli occhiali,
Pasquino, e Ser Marsorio

La meraviglia è quà.
Ma zitti non parliamo,
Quì scene non facciamo;
Il conto fra di noi
Di poi s'aggiusterà. *part. minacciandosi.*

SCENA V.

Giardino con Fontane.

Carolina, indi Tiberio.

Car. E Don Ottavio mio non trovo ancora,
E' quasi una mezz'ora,

Che giro per la casa, e pel giardino,
E nessun mi fa dir, dov' egli sia.

Tib. Pur l' ho trovata alfin, Signora mia.

Car. (Or sì sono imbrogliata.)

Tib. Ah, che ti pare

Quest' azione a me?

Car. (Arte, franchezza.)

Con chi parlate voi?

Tib. Io parlo appunto

Bricconcella con te, cagna inumana.

Car. Con me?

Tib. Con te; e con chi? Con la fontana?

Car. Forse mi strappazzate,

Perchè stinfi la mano a Don Ottavio?

Tib. E ti par poco! Questo fu il motivo,

Per cui io lo sfidai a batterfi con me.

Car. Guarda che sbaglio!

Tib. No, che non sbagliai.

Car. Allora in musica

Si cantava fra noi sì per diletto

D' un' operetta buffa un bel duetto.

Tib. E Don Tiberio, che restar doveva

Da tutti due burlato?

Car. Cioè, quel Don Tiberio

Era, Signore, il buffo caricato.

Tib. Oh che sbaglio! Oh che sbaglio!

(*Car.* (Oh che animale!))

Tib. Carina bella mia, ti cerco scusa.

Car. Così fa il Coccodrillo,

Prima ammazza, e poi piange.

Tib. Via facciamo

La pace tra di noi.

Car. Non son sì matta.

Tib. Nemmen per questa mostra? *(gli presenta un orologio.)*

Car. Oh adesso è fatta. *(prende l' orologio.)*

Tib. Ah furbetta! Ma tu che mi darai?

Car. Io vi darò un gioiello,

Che più affai della mostra è caro, e bello.

In cambio della mostra

Io vi darò il mio core:

Io vedo in questo l' ore,

Voi in lui la fedeltà.

Quì dentro ha un spiritello,

Che tutto muove, e gira;

E battere bel bello

Fa sempre il suo nù, nù:

Il cor di notte, e giorno

Girando a voi d' intorno,

Pur batterà così.

Il cambio è dunque onesto,

Pari la cosa và.

(Un sciocco più di questo

Nel mondo non si dà.)

parte.

SCENA VI.

Tiberio indi Madama.

Tib. O H come spesso volte Amor briccone,
Fa vedere una cosa per un'altra!

(Se trovo Don Ottavio, con esso sincerare

Mi voglio a dirittura.

Mad. So corso, Don Tiberio, ah che paura!

Tib. Madama, cos' avete?

Mad. Dal timore

Appena posso proferir parola.

Tib. Qualche nuova baruffa?

Mad. Dite un poco: l' avete voi sentita?

Tib. Se l' ho intesa?

A me ancora toccò la parte giusta.

Mad. E non m' avete mai di ciò avvisata?

Tib. Se nacque all' improvviso la baruffa.

Mad. Io non parlo di questa.

Tib. E di che cosa?

Mad. Della voce, che in camera si è intesa.

Tib. Cognata mia, io non capisco un cavolo,

Mad. La voce ho intesa io del gran diavolo.

Tib. Oh che quadro bellissimo!

Mad. Eppure eil' è così.

Tib. La fantasia,

Madama mia garbata.

Voi avete senz' altro riscaldata.

Madamina a quel che vedo

Siete un poco riscaldata,

E sognate ancor svegliata

Quel che in fatti non può star.

Questo dunque e il parer mio

Di un tal sogno non parlate

State Zitta, e non vi fate,

In tal modo criticar.

S C E N A VII.

Madama, indi Timoteo in disparte.

Mad. **M** I par, che dica il vero mio cognato;

Ma riguardo alla voce

Io non mi posso ancor pacitare.

Tim. (Oh qui è Madama! Sriamo ad ascoltare.)

Mad. Io certamente intesi

Lo spirito di sopra che parlava

Questo un sogno non fu.

Tim. Lei non sognava. *parla, e subito si cela.*

Mad. E adesso qui chi parla? Un' altra volta

Mi viene il batticore ...

Temo da capo a piè ...

Tim. Cor traditore.

Mad. A senz' altro lo spirito

Mi sta a perseguitar. Quanto mi spiace

Di ritrovarmi adesso qui soletta

Chi fa che vuol da me?

Tim. Voglio vendetta.

Mad. Gente, correte, ajuto.

Don Tiberio .. Carolina ... Timoteo ...

Ohimè mi manca il fiato.

S C E N A VIII.

Carolina, Don Ottavio, e Detti.

Car. **C** Hi mi chiama?

Ott. Che fu?

Tim. Che cosa è stato? *facendosi avanti.*

Mad. Soccorso che son morta. *sviene*

Car. Oh poverina!

Ott. Le avete fatto voi qualche insolenza?

Tim. Se adesso son venuto.

Ott. E' un accidente.

Car. Che cera!

Ott. Che pallor!

Car. Che occhi brutti!

Tim. (Una volta per uno tocca a tutti.)

Ott. Avete qualche cosa

Per farla rinvenire?

Tim. Altro non porto indosso

Che il solito cerotto per i calli.

Car. Sorella, aprite gli occhi ...

Ott. Sollevatevi ...

Car. Guardate sian qui noi ...

Tim. Zitto principia

a moverli un tantino

Ott. A poco a poco
Di sollevare la testa procurate. *a Tim. e Car.*

Car. Sorella...

Tim. Moglie mia...

Ott. Via respirate.

Mad. Ah! sventurata me! Dove mi trovo?

M' alzo dal letto adesso, o son ancora

Seduta sul sofà? ... Parlo ... Mi sogno ...

Dove son colla testa?

E notte o giorno? ... E' fulmine o tempesta.

Ma zitto ... e qual soave

Dolce giata armonia risuona intorno! ...

Alto là, pastorelli ...

Quelle zampogne di suonar cessate,

E tutti in mio soccorso

Presto venite a dar la caccia all' orso.

Eccolo quà ... Ma pian qual meraviglia!

Bella bianca, e vermiglia

A noi dal terzo ciel vien Citerea.

Inginocchiati, Enea... *a Tim. E voi Trojani,*

a D. Ott. e Car.

Curvate al suol la testa ... Eccola ... Zitti,

Sentiam cha cosa dice ... Amato Figlio,

Per venirti a trovar corsti un pò troppo;

E tanto riscaldata

Mi sono io poverella

Che ho perso per la strada una pianella.

Ah non fai qual pena sia

Il Dover oh Dio lasciar

Il mio ben l' Anima mia,

Non mio posso consolar:

Dimmi Almeno .. Oh fier tormento.

Caro Figlio ... Ah ch' io mi sento

Dall' affanno il Cor mancar.

A qual giorno sventurato

Mi serbate avversi Dei?

Voi che udite i Casi miei

Deh sentite .. men pietà.

SCENA IX.

Timoteo, e Don Ottavio.

Tim. **I**N tutti li suoi viaggi ha visto mai,
Di questa moglie mia donna più pazza?

Ott. Affè, che lei svolazza

Col capo qualche volta.

Tim. Io dico sempre:

Ogn' ora, ogni momento.

Ott. Cangerà cangerà temperamento.

Tim. Che vuol cangiar? la volpe si vuol dire,

Che muta spesso il pelo.

Ma il vizio mai non lascia.

Ott. Certo mi pare, che Carolina,

Esser non debba di questo naturale,

Anzi ho fissato, giacchè siete contento

Di sposarla, e partire sul momento.

Per le Poste in Carozzino

Un piacer per noi farà,

Colla sposa, e col sposino,

Che bel viaggio si farà.

Tocca, tocca Fustiglione,

Suona, suona la cornetta.

Agli Sposi molto alletta

Questo suono in verità.

Presto a casa giungeremo,

Più contenti là seremo:

E Tiberio poveretto,

Di dispetto creparà.

parte.

Tim. Che creppi pur... Ma un calpestio

Mi par di quà sentir. Oh viene appunto

Felicetta, e Monsieur. Pian pianino

Mi vuol qui ritirare,

Per scoprir più terreno, ed ascoltare.

SCENA X.

Felicetta, Giannino, e Timoteo in disparte.

Fel. Venga venga pur quà, signor Francesco,
Che or più non scapperà dalle mie mani.

Gian. Cara mia Felicetta, in cortesia
Ti prego a non far scene.

Fel. Anzi vorrei,
Che tutto il mondo quà fosse presente
Per scoprir la tua brutta azione.

Gian. Eppur t'inganni assai.

Fel. Zitto briccone.

Tim. (Oh quanto me la godo.)

Fel. Dimmi un poco:
I miei trecento scudi, che ti diedi,
A conto di mia dote, dove sono?

Gian. Li ho spesi tutti tutti,
Nell'ultimo viaggio, che feci per Parigi.

Fel. Ed a qual fine a Parigi tu andasti?

Gian. Era dovere, d'avvisar Monsier Pere,
Di persona del nostro Matrimonio.

Fel. Oh che bugia!
Se tuo Padre è in Bologna
Ora presente, ed è Italiano.

Gian. Non è vero.
Io colà nella Gallia ebbi la culla,
E nacqui da Padre, e Madre Gallica,
Gallo è mio Zio,
Gallo il Fratello, e Gallo
Fu mio Cognato, e il Nonno
Lussim con lui.

Tim. (Quanti Galli parenti che ha costui.)

Fel. Orsù io già conosco,
Che d'esser sposo mio tu non sei degno.
I miei trecento scudi tornami presto
E va pe' fatti tuoi,

Che non fai più per me.

Gian. Sarai servita, *passeggiando.*

Non si parli più d'altro.

Fel. Ma il mio soldo?

Gian. Il matrimonio è rotto.

Ci siamo intesi già.

Fel. Ma i miei Zecchini?

Gian. T'assicuro che in faccia

Non ti guarderò più.

Fel. A che gioco giochiamo.

Dico Monsù. *gli si avventa, e gli fa cadere il capello.*

Gian. (Ohimè da questo imbroglio

Come mi salverò.)

Tim. Prenè Monsù,

Vostre Capel chappò. *Tim. le dà il Capello.*

Gian. Bien obligè.

(Ahi, che roffore è il mio.)

Fel. E così questo soldo

Viene, o non vien.

Gian. Verrà, son galantuomo.

Era due, o tre mesi al più.

Fel. Lo voglio adesso

Lo voglio immantinente.

Tim. (Mia moglie ad avvertir corro repente.)

Gian. (Bisogna ripiegar.) A' piedi tuoi

Offerva Felicetta

Il povero Giannino. Ei t'ama ancora,

Ancora ti vuol ben; ma se pretendi

Da lui la tua moneta in quest'istante,

Amor rieever puoi, ma non contante.

Fel. (E pur mi fa pietà.)

Gian. (Pensa l'amica.)

Fel. Alzati.

Gian. T'ubbidisco.

Fel. A me rispondi,

Disposto sei di far quel che vogl'io?

Gian. Comanda pur, son quà bell' idol mio.

Fel. Partiamo per Velletri in questo punto.

Gian. Partiamo pur; ma mi permetti almeno,
Ch' io possa congedarmi da Madama.

Fel. E siam da capo.

Gian. Un atto di dovere

Voglio fare, e non più.

Fel. Ma non mi fido.

Gian. Fidati pur

Fel. E se mi burlerai.

Gian. Capace più non sono lo vedrai.

Da quel Caro, e bel fsembiante,

In me nacque il primo amore,

Quella fiamma del mio core,

Come mai potrò scordar!

T' amerò, sarò costante,

Fido Sposo, e fido Amante,

Sol per te sospirerò.

Cari Amici non temete

Delle Donne la fierrezza

Che una picciol tenerezza

Le fa subito calmar, *parte.*

SCENA XI.

Felicetta, indi Carolina.

Fel. E Poi dicono gli uomini,
Che noi femmine abbiamo un cor crudele.
Quando si buone siamo all' occasione...

*s' incammina dalla parte, dove viene
Carolina, e si ferma di nuovo.*

Ma di Madama

Quì giunge la Sorella.

Car. Mia cara Felicetta; Il Forestiere

Che sta qui in casa nostra.

Ditemi un pò di grazia

L' avete voi veduto?

Fel. Sì, Signora

In questa stanza è stato

Ed ha con me fin' ora ragionato.

Car. Con voi?

Fel. Signora sì.

Car. Cercato avesse

Di me per avventura?

con ansietà.

Fel. Oibo:

con flemma.

Car. Ma come

Non disse di venir di me cercando?

Fel. Di nuovo anzi lo sto quivi aspettando.

Car. E qual premura aver potete voi,

Verbo di quell' amico?

Fel. Signora i fatti miei, io mai non dico.

Car. Ma non sapete voi, ch' egli è impegnato?

Fel. So ben che sposo mio s' è dichiarato.

Car. Vostro Sposo?

Fel. Mio Sposo.

Car. Don Ottavio?

Fel. Signora, lei si fogna

Di rubbare gli Sposi alle fanciulle

Avvezza mai non fui io poverella,

Questo mestier lo lascio a sua Sorella.

Quel rubbar gli amorofetti

Alle povere ragazze

Nelle Donne son difetti,

Tropo brutti in verità.

E un baston per queste pazze

Vi vorrebbe come v' à.

A Madama la Sorella

Dica pure il parer mio,

E se guaste ha le cervella

Pronta sempre qu' à son io

Per cantarle sulla testa

Il do re mi fa sol là,

Compatisca il mio buon core;

E la mia sincerità, *parte.*

SCENA XII.

Carolina sola.

HA ragione costei... e roppo Lisetta
 Eccede questa volta
 Col suo amoreggiare,
 Ma la voglio ben io disingannare. *parte.*

SCENA XIII.

Madama, Tiberio, indi Timoteo.

Mad. **T**ant'è, Signor Cognato. Io non credea
 Che mio marito istesso
 Devesse in me destar tanta paura

Tib. E come lo sapeste?

Mad. Da Bettina il tutto rilevai con sicurezza.

Tib. Oh che uomo! oh che strambo! oh che
 sciocchezza!

Tim. Dopo di aver girato un miglio, e mezzo
 Pur v'ho trovato alfin.

Mad. Ed hai coraggio
 Di comparirmi innanzi.

Tib. Ignorantaccio!
 L'hai fatta proprio bella in verità.

Tim. Certo ch'è bella assai la novità.
 Sappiate che Monsieur....

Mad. Sappiamo tutto.

Tim. Non è Francese più; ma un traditore.
 Egli ha portato via....

Mad. Taci bugiardo.
 Da quella bricconcella
 Io so che tu l'hai fatto imposturare.

Tim. Non è vero...

Mad. Zitto là.

Tib. Più non parlare.

Mad. Orsù voglio finirla
 Una volta per sempre. Ecco una lettera
 Del Capitan mio zio Don Piccarone.

Tim. Lo Spagnuolo?

Mad. Lo Spagnuolo.

E in questa m'assicura

Che qui farà a momenti. Onde costui

Farà la mia vendetta; e tu col ferro

Te la vedrai con esso,

Piangerai anche tu, s'io piango adesso.

Tim. (Oh rovinato me. Qui il Capitano?)

Costui ho inteso a dire

Che sia un gran valente spadaccino.)

Tib. Fratello mio, sei morto poverino.

Tim. (Mi mancava quest'altro

Diluvio sulle spalle.)

Ah moglie mia...

Mad. Che moglie! tua moglie in men d'un mese

Sarà sposa d'un altro.

(Dico così per darle un po' spavento.)

Tib. (Già so che il vostro core, è buono assai.)

Tim. Deh m'ajuta Tiberio in tanti guai.

Tib. Madama, m'ascoltate:

Pria di venire all'armi

Io farei di parer di consigliarvi

Con un certo Trifonio

Uomo di somma prudenza, e gran Filosofo,

Costui dunque decida

Quel che a ciascun di voi meglio convenga

Per viver senza affanni e senza lite.

(Secondate Madama.) A che ne dite?

Mad. Per me sono contenta.

Tim. Ed ancor io.

S'ascolti il gran Filosofo Oratore.

Tib. (E questi esser dovrà Monsieur l'amore.)

Mad. (Bravo, bravo davvero.)

Tim. (Adesso adesso

Mi vesto da Filosofo, e trattare

Mi vuol la propria causa di persona.)

Mad. Dunque restiam d'accordo.

Tim. E' stabilito.

Con permesso, Madama. *parte.*

Mad. Addio, marito.

Tib. Non si perda più tempo.

Monfieur si vada presto a rintracciare.

Mad. E per vestirlo, come mai faremo?

Tib. A tutto ho già pensato.

Mad. Grand' Uomo siete voi, caro cognato.
parte Tib. e Mad.

S C E N A XIV.

Galleria con Sedie.

Carolina indi *Madama*, e *Don Ottavio*.

Car. UN dito affè ci gioco,

U Che se Timoteo dà retta:

Alla moglie, al fratello,

Perderà poveretto il suo cervello.

Mad. S'avanzin Carolina delle Sedie

Per la causa, che quì s' ha da trattare:

Fra mio marito, e me.

Ott. Io non credea,

Che mai tra tutti due

Dovesse nascer simile questione.

Car. (Io vorrei, che vincesse il mio cognato...)

Le sedie si dispongon *parte.*

Ott. Eppure oggi sembrate

Allegra più del solito.

Mad. Se voi sapeste tutto...

Ott. Ehi, chi, Madama,

Forse è questo il Filosofo,

Che decider quì deve il grave punto?

Mad. Zitte, zitto, tacete. Eccolo appunto.

S C E N A XV.

Timoteo vestito da Filosofo con lunga barba,
e con seguito di Filosofi, e Detti.

Tim. Ate largo a Don Testone

Sapientissimo d' Ate;

Io son quel, che in peruccone

Fo tremar l'asinità.

Son filosofo, che filo,

Quanto mai si può filare,

E le tele, che so fare

Magna Grecia già lo sà.

Mad. Signore, è forse lei il sapiente Trifonio.

Tim. Hunc animalem,

O mulier non cognosco. Don Testonem

Sum ego, & insolitum

Vobis, qui riverisco, & dico, vale.

(Queste sentenze mie hanno del sale.)

Mad. Ah forse qui mandato

L'avesse mio marito?

Tim. Certo, maxime: ei vuol, ch'io vi capaciti

Per togliervi ogni fumo dalla testa.

Mad. Lo vedrem, lo vedrem.

Ott. (Oh bella questa!)

Mad. Di seder favorisca.

Tim. No: minime: nequaquam.

Mad. Ma la prego...

Ott. Non faccia complimenti...

Tim. Sedebo dunque, e al mio parlare attenti.

Il Marito per legge....

S C E N A XVI.

Tiberio, che introduce Giannino vestito da filosofo nell'
istessa forma di Tim. con seguito di Filosofi, indi
Carolina, e detti.

Tib. Ecco, Madama.

Quell' uomo arcidottissimo,

Che deve accomodare la questione.

Gian. (Ma quegl' al ri chi son?)

Tib. (Oh cospetton!)

Tim. (Adesso sì, che sono nell' impegno.)

Car. Sorella mia, che cosa quì si tratta?

Tim. Silentium, non parlati,

Sedete hunc, & causam ascoltatis.

Mad. S'accomodi ancor lei, signor Trifonio.

Gian. Cum permissione curvo preterito,
E a parlare incomincio.

Tim. Non loquet, ego sum primus.

Gian. Non m'interrompete.

Causam explico vobis

In brevissimis verbis. Ergo, dunque

Madamam hanc magnam rationem habet,

Et habet per oppositum

Arcitortus, tortissimus

Dominum Timoteum.

Dixi.

Tim. Male dixisti Trifoneum.

Gian. Oh Jupiter.

Tim. Priusquam tu causam facere,
Sententiam me dedisti?

Oh catterina,

Un filosofo sei senza dottrina.

Gian. Si melius non loqueris,

Io ti rompo la zucca, idst testonem.

Tim. Accede huc, accede ignorantonem.

Mad. Fermatevi, che fate?

Ott. Che vergogna!

Car. Come in nostra presenza?

Tib. Ma questa veramente è un'imprudenza.

Tim. Scusi. È stata una breve

Disputa Letteraria.

Gian. Appunto è stata

Una piccola gara filosofica.

Mad. Dunque, che si risolve?

Io deggio secondar le stravaganze

Di mio Marito, o questi lasciar deve

Quella sua gelosia,

Che tanto oltraggia la condotta mia?

Tim. Dicebo: Mulier debet...

Gian. Nego majorem. Fœmina non debet...

Tim. Probo minorem. Debet temper iœmina

Gian. Non debet, si maritus est asinus.

Tim. Asinus,

Io credo sarà quello,

Che nascere ti fè, mio somarello;

Scusino, miei signori,

Son termini accademici.

Gian. Io somaro? Tu sei un Scimiottino?

Perdonate, sono frasi poetiche.

Mad. Ma voi non risolvete ancor?

Tim. Ma se mi stuzzica.

Gian. Ma se colui non sa neppur parlare.

Tim. Io parlare non sè? risponde mihi.

Nominativo hic Musa,

La Musa, che temp' è.

Gian. Sciocco! e che sono

Il Calendario da saper i tempi?

Ma tu, che sei Grammatico, rispondi:

I preteriti quanti son mai?

Tim. Domandalo al tuo naso, e lo saprai.

Gian. Soffritti più non so, voglio straparti

Questa barba di capra.

Tim. Io della tua ^{si prendono per la barba.}

Ne voglio fare un straccio per le scarpe.

Mad. Piano, Signori.

Car. Piano...

Ott. Cosa fate?

Tib. Fermatevi.

Tim. Ah cane, non tirare.

Gian. E tu lascia, briccon, la barba mia.

Tim. Te la voglio strappar.

Gian. In mano tutta me la vò far venire;

Mad. Ma, Signori...

Ott. Quest'atto è troppo vil...

Tib. Troppo plebeo...

Gian. Ma che vedo ^{si scoprono.}

Tim. Monsieur!

Mad. Oh Timotè!

(Quando credea sicura
Di respirar contenta .
Mi tocca per sventura
Di nuovo a palpitar .)

Gian. (Quando credea , meschino ,
Vedere il ciel sereno ,
Ecco che già un baleno
Mi torna a spaventar .)

Tim. (Sperai vicino il vento ,
Credei calmato il porto ;
Ma il legno ancora è storto ,
Ancor tempesta il mar .)
(Che strano evento è questo !

a 6 (Immobile qui resto .
(Non oso di parlar .

Mad. Fate largo a Don Testone . *con ironia .*
A colui che in peruccone
Fa tremar l' asinità .

Gian. Io mi umilio a Don Testone : *come sopra .*
Ma seguir la sua opinione
Io non posso in verità .

Gian. Mad. Via : da ridere mi fate .

Tim. Ah ! di più voi m' insultate ?

Tib. Car.) Che bel quadro è questo quà .

Ott. Tim. *a 4*) Io di smania crepo già .

Mad. Seguitate la lezione ,
Che tra poco imparerò . *a Tim.*

Tim. Sì : ma a colpi di bastone
Insegnartela saprò . *a Mad.*

Mad. (Se un pò più vi riscaldate :

Gian. (Se un tantin vi contorcete ,

Tib. (La beffana voi potete

Car. (Mio signore pareggiar .

Ott. (Ser confortate pareggiar .

Tim. *a 6* (Se un pò mi stuzzicate :

(Cospettone ! lo vedrete ,

(Se tremar tutti dovrete , *(parton .*

(Se saprommi vendar . *Car. Ott. e Tim.*

SCENA XVII.

Giannino , Madama , e Tiberio .

Gian. **C** Ara Madama , in questi repentagli
Io mi trovo per voi .

Mad. Lo stravagante

Umor di mio marito già sapete .

Gian. E' ver , ma diable . . .

Tib. Di quest' abito andatevi a spogliare ,
Che or ora voglio tutto accomodare .

Gian. Vado , ma non lo spero . (Ah già prevedo
Per voi , spalle adorate ,

Un diluvio di pugni , o di leguate .) *parte .*

Mad. Forse pensato avete

A qualch' altro ripiego ? *a Tib.*

Tib. Sì m' udite :

Il Zio Don Ficarone ,

Che aspettate a momenti ,

In casa nostra non è già conosciuto ;

Or io voglio vestirmi alla spagnuola ,

E fingermi costui per obbligare

Vostro marito a più non molestarvi .

Mad. Bellissimo il pensiero !

Tib. E così spero

Di dar fine alle liti , ed al rumore .

Mad. Non si potea pensar cosa migliore . *partono .*

SCENA XVIII.

Recinto di un Boschetto dell' istesso

Giardino di Timoteo .

Felicetta sola .

Q uanto pensan le donne ! Per sospetto ,

Che non s' abbia Giannino

Con Madama attaccato nuovamente

Ho scritto prestamente queste righe

cava dalla sacoccia un viglietto .

In codesto Viglietto per farlo intimorire
E per moverlo alfin con me a partire.
Intanto qui lo getto; e se lo trovo,
In questo stesso sito
Passeggiando bel bello mi vuol portare,
Per sentir cosa dice, e che fa fare.

SCENA XIX.

*parte.**Timoteo solo vestito come sopra.*

Miei pensieri a capitolo. Portato
Mi sono apposta in questo luogo topico
Per consigliarmi un poco
Da me con me soletto ombra vagante,
Qual nuova Erminia infra l'ombrese piante.
Ma che vedo? cos'è questo viglietto!
Si legga, che farà? „ Fuggi, che sei
„ Da molti circondato in casa e fuori...
„ Sentirai suonar trombe, è questo il segno,
„ Che verranno i nemici ad ammazzarti.
„ Più non ti posso dir, salvati, e parti.
Ahimè qual bomba è questa,
Che viene a rompicolo
Sul capo a favorirmi? Ah le mie gambe
Già fanno pivole... il freddo sangue
Credo, che sia arrivato
A tre gradi di neve. Questo avviso
Certo, che viene a me. E dovrò dunque
Morire a suon di tromba? Ah moglie ingrata
Giacchè la morte mia brami in tal giorno,
Lasciami almen morire a suon di corno.
Ah d'ascoltar già parmi,
E sento un suon lontano,
Che invita ad ammazzarmi
Bel bello adesso quà.
Mariti sventurati

Non serve, che stupite;
Quel suono, che sentite;
Per voi pur suonerà.
Ah che di già s'avvanza...
La gente più s'accosta...
E i schioppi in ordinanza
Già sento fer-bù-bù.
Di quà son tutte spade...
Di là son sciaboloni...
Quà lanceie... là pistoni...
Già intorno m'han ferrato...
Già in pezzi m'han tagliato...
Allegra è già la Moglie,
Contento è già Monsieur.
Ah donne, donne femmine,
Se mai ritorno a nascere,
Più tosto nato un asino,
Che maritarmi più.

parte

SCENA XX.

Giannino, poi Timoteo.

Gian. **M**I son capitato. Più non voglio
Saperne di Madama. Adesso in traccia
Corro di Felicetta
Per partire con lei di tutta fretta.
Ma qui v'è un foglio a terra. Chi fa mai
Cosa contenga! Leggere lo voglio.
Come... nemici... a suon di tromba... uccisa
Essere qui dovrò? Cospetto! In guardia
Mettersi ben bisogna; e il primo infame,
Che a me vedrà accostare,
Morto per questa man dovrà restare.
Cheto cheto pian pianino
Vuò celarmi in quelle piante;
E se scopro un assassino
Da chi son l'ammazzerò.

- Tim.* Sono vivo, o son fra l'ombra?
 Son nel Mondo, o nell' Eliso?
 Son ferito? Sono ucciso?
 Cosa sono ancor non sò.
- Gian.* (Timoteo, colà nascosto!)
Tim. (Li Monsù col ferro in mano!)
Gian. (A che più m' arresto in vano?)
Tim. (Fuggo, resto, cosa fo?)
Gian. (D' altra gente affè sospetto.)
Tim. (Slontanar mi voglio un poco.)
- a 2
 Ah chi sa da questo loco
 Se più vivo io fortirò?

SCENA XXI.

Carolina, e detti, indi Mad., e Tiberio vestito alla Spagnuola con beffetti, accompagnato da Spagnuoli.

- Car.* Che contento! che allegrezza!
 Fate presto mio Padrone,
 Perchè il Zio Don Picarone
 E' arrivato, ed or vien quà. *parte.*
- Tim.* Oh cospetto di mia nona!
 Gambe mie in voi confido . . .
- Gian.* Torna indietro: o che t' uccido!
 Non si passa in verità. *minacciandolo con la Spada.*
- Tim.* Per di quà già son spedito . . .
 Per di là già sono andato . . .
 (Sommi Dei d' un sventurato
 (Deh movetevi a pietà.
 a 2 (Il tuo barbaro attentato,
 (No, non merita pietà.
Med. Venga, venga, signor Zio.
Tib. Este infame adonde sta?
Mad. Ecco quà lo Sposo mio.
Tib. Io matar lo chiero già.
Gian. Tocca a me, Signor Spagnuolo.

- Tib.* No sennor, che a me sol spetta.
Gian. Spetta a me . . .
Tib. Tocca a me solo . . .
Tim. A chi tocca non si fa.
Mad. Se per me sentite affetto,
 s' amicizia voi vantate: *a Tib.*
 Ah la vita a lui donate, *a Gian.*
 Ve la chiedo in carità.
Tib. Non la merita un svergonzado.
Gian. Non è degno un traditore.
Mad. Ma se dolce son di core.
Tim. (Come appunto è il baccalà.)
Tib. Ostdè dunque in ginochione
 A noi chiedo perdonanza:
 E alla lingua de mi usanza,
 Quel che digo ostè d rà.
Tim. Son quà pronto, Cavaliero,
 Ubbidito ostè s' rà.
 a 3 (Sorte, Sorte il mio pensiero,
 Tu seconda adesso quà.)
Tib. A ostè mia cara duogna . . .
Tim. A ostè mia cara regna . . .
Gian. Che roгна? . . .
Tib. Oh cospettone! *risentito.*
Tim. Mi sbagliai, Don Picarone,
 Ritorniamo a incominciar.
Tib. Diletta mi Mucciaccia.
Tim. V' allerta un pugno in faccia?
 (A lei questa insolenza.
Gian. a (A me . . .
Mad. (Che modo di parlar.
Tim. Ma se la lingua inciampica.
 a 3 Che parli via da se.
Tim. Or sì son contentissimo;
 Attenti tutti trè. *(a mad.*
 Io ti bacio, o piede amato, *bacia il piede*
 Piè, che grazia mai non niega.
 (Ah dov' è, dov' è una sega

Per poterglielo segar.

Gian. Tib. Che ne dite, Madamina?
Mad. Non mi posso scontentar. (no a *Gian.*
Tim. Io ti bacio, o degna mano, prende la ma-

Mano bianca, mano netta,
 (Ah dov' è, dov' è un accetta,
 Per potergliela tagliar.)

Tib. Mad. Che ne dite, caro amico? a *Gian.*

Gian. Non mi posso scontentar.

Tim. Ed a te, gentil parente,
 La gran testa eccelsa abbraccio.
 s' alza, e stringe al petto la testa di *Tiberio*:
 (Ah se avessi un cortellaccio
 Ti vorrei decapitar.)

Tib. Non mi posso scontentar.

Mad. Via non più: placata sono.

Gian. Tib. Io v' accordo il mio perdono.

) Fra di noi allegramente
 a 4) voi

) Sempre in pace s' ha da star.

S.C.E.N.A. XXII.

Felicetta, e detti, indi *D. Ottavio*, e *Carolina*.

Fel. **M**lo caro Giannino,
 Non darmi più pene::

Ma se mi vuoi bene,
 Partiamo, carino,
 Che legno, e cavalli:
 Già ho fatto allestir.

Gian. Madama, signori,

Vi lascio, restate;

E tutti scufate,

Se risse, e rumori

Produsse fra voi

Il folle mio ardir.

Mad. Sì: andate, partite.

Tim. Tib. Buon viaggio, buon viaggio!

Gian. L' error compatite.

Fel. Scufate l' ardir.

a 5 (Così cesseranno
 (Le smanie gelose ;
 (Così finiranno
 (Le pene, e i martir.

Car. Ott.) Amici, parenti,
) Cerchiamo licenza,
) Che a fare partenza
) Siam pronti di già.

Tib. Chi parte? Che dite?

Car.) Spofati ci siamo,

a 2) E a Napoli andiamo

Ott.) Contenti a goder.

Tib. Cospetto che sento.

Così m' hai tradito.

Car. Ott. (Costui ch' è impazzito?)

Mad. (Or viene il più bello.)

Tib. Mi fuma il cervello.

Tim. Ostè che cos' hà?

Tib. Vendetta vogl' io.

Fel. Gian. Car. Ott. Per quale ragione?

Tim. Ma zio Picarone,

Ostè che cos' hà?

Tib. Che zio, che demonio,

Io sono Tiberio,

E burla sì barbara

A me non si fa.

Tim. Oh corpo d' un cavolo!

Ma bene ti sta.

Mad. Fel. (Che quadro bellissimo!)

Gian. a 5 (Che scena piacevole!)

Car. Ott. (I fianchi dal ridere

(Mi schioppiano già,

Tim. Mio caro Don Picaro,

Spagnolo salvatico,

Smorzate quel moccolo,

Che fate pietà.

a *Mad.*a *Car.*

smanioso

allegro

devidendolo

Tib. Che rabbia, che smania . . .

Tim. Che grato spafetto!

T. b. Fratello finiscila . . .

Tim. Vuò fare un balletto.

Tib. Or or mi precipito.

Tim. Larai là larà.

Balletto

Mad. Fel.) Il caso ridicolo

Gian. a 5) Piacere mi dà.

Car. Ott.)

Tim. Tib. Più sposo ridicolo

Di te
me non si dà.

Mad. Ecco già, che i Postiglioni

Danno fiato alle cornette:

E l'apriche collinette

Fanno intorno risuonar.

Gian. a 2 (Senti, senti, che allegria,

Ott. a 2 (Fan gli Augelli in compagnia,

Fel. Car. Fa trù, trù la ortorella.

Mad. Chid, chid, chid fa il Cardellino.

Ott. Car. Fa pri, pri la rondinella.

Mad. Gian. Fel. Zò, zò, zò fa il calandrino.

Tib. Crà, crà, crà fa la cornacchia,

Tim. a 2 E la quaglia squaquarà.

TUTTI.

Oh che amabile concerto!

Che rimbombo ameno, e grato!

Oh che giorno fortunato!

Oh che gran felicità!

Fine del Dramma.

Segue il ballo, che rappresenta

IL BARBIER DI SIVIGLIA.

26314

